

**Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri**  
**in occasione della Festa di Santa Maria dei Miracoli**  
Morbio Inferiore, Santuario di Santa Maria dei Miracoli, 29 Luglio 2019

Carissimi amici,

anche questa volta, nel giorno anniversario delle origini del Santuario di Morbio, vogliamo lasciarci accompagnare dalle letture proprie della memoria di Santa Marta.

È vero che la ricorrenza liturgica è solo una circostanza esterna alla vicenda capitata qui 425 anni fa. È chiaro che qualcosa d'altro, oltre l'invito ad andare a celebrare altrove questa festa, avrebbe potuto allontanare da qui la persona cercata dalle due ragazze sofferenti provenienti dalla vicina Lombardia. Sta di fatto, però, che i racconti diventano eloquenti e significativi grazie anche al contesto in cui i fatti accadono.

Ora, la liturgia della Chiesa con i suoi ritmi, i suoi tempi, i suoi riferimenti alla storia di grazia nella quale le nostre vite umane sono inserite non è l'ultima delle chiavi di lettura che possono essere applicate a ciò che accade, ci stupisce, ci ferma nella contemplazione di una Presenza, come quella evocata dall'effigie mariana qui custodita, materna e umanissima, ma insieme anche misteriosa e ineffabile.

I testi della Scrittura ci ricordano che Marta è stata una donna pratica, una donna diretta nella comunicazione dei propri sentimenti; una donna abituata a confrontarsi ogni giorno, personalmente, e non per interposta persona, con le cose pesanti che ci sono da fare e non possono essere evitate. È qualcuno che, contrariamente alla sorella Maria, non ama stare seduta troppo a lungo nello stesso posto, con le mani in mano. È l'emblema dell'amore concreto; dell'amore che non si accontenta delle parole e delle dichiarazioni, ma esige di manifestarsi nei fatti e nella verità.

Se ci riflettiamo bene, è esattamente quello che si aspettavano d'incontrare qui le due giovani accompagnate dalla loro madre nel loro viaggio della speranza. Non volevano solo indicazioni generiche, esortazioni morali, consolazioni a buon mercato, ma un sollievo reale per la loro sofferenza, una parola, non solo chiara e comprensibile, ma anche efficace. Magari, non una guarigione totale e immediata o una soluzione definitiva al loro dramma, ma un sensibile tocco di grazia, capace di accendere un bagliore di fiducia, la percezione di una vita umana finalmente buona e possibile e non solo tirata avanti in qualche modo, tra paure e dolori, angosce e delusioni.

E che cosa trovano? Non l'auspicata presenza dell'uomo di Dio, di cui avevano tanto sentito parlare, non la benedizione o la preghiera di liberazione pronunciata dalle sue labbra, ma un'immagine, un'icona, la rappresentazione della Vergine Madre sul muro diroccato di un'antica costruzione, la traccia silenziosa del nucleo essenziale della memoria cristiana.

È ancora qui oggi, sotto i nostri occhi, in tutta la sua leggibilità immediata e in tutta la sua semplicità. Maria vi è rappresentata come già glorificata, incoronata come il Figlio, eppure è ancora colta, dall'ignoto autore, nel gesto più caratteristico della sua missione divino-umana: l'allattamento del Figlio, partorito dal suo grembo.

È il richiamo forte a ciò che ritroviamo nella prima lettura: “Dio ci ha amati” e non in modo generico e superficiale. “Dio ci ha amati così... non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione dei nostri peccati”. È l'incontro che fa nascere la fede propriamente cristiana, il passaggio che compie Marta nel suo contatto con Gesù dopo la morte di Lazzaro: dalla comune credenza, giusta e sincera, ma non ancora veramente operante sul suo quotidiano – “So che (mio fratello) risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno” – all'atto di fede viva che Gesù fa nascere in lei: “Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo”.

Ecco il tesoro, il miracolo dei miracoli, il nucleo palpitante e inesauribile, di cui la Vergine Madre è riconosciuta depositaria in ogni tempo dal popolo cristiano, dagli umili, dai semplici, dai sofferenti, dagli straziati da ogni forma di dolore: la rivelazione dell'attualità, dell'immediatezza, della concretezza efficace dell'amore di Dio nella storia della Chiesa, dell'umanità e di ogni singola creatura, povera, incompleta, malata, vacillante, sempre bisognosa di affetto di tenerezza, di nutrimento e di cura integrale, nel corpo e nello spirito: “Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno”.

“Anche se muore... non morirà in eterno”. Mi pare di poter trovare qui il senso ultimo del latte misterioso che Maria continua a dare al Bambino, che con una mano prende il suo seno e lo porta alla bocca e con l'altra indica il grembo, in cui per nove mesi è stato custodito e da cui da poco è uscito! Il latte rimanda al flusso incessante con cui Dio continua realmente a sostenerci in Cristo, è il nutrimento che non ci lascia mancare, neanche per un istante, anche dentro le più sconvolgenti prove della vita, le più laceranti sofferenze dell'esistenza. “Io sono... Io sono con te... Io ci sono”: è la comunicazione, più antica e perciò sempre nuova e sorprendente, che Dio ci fa di sé, quella che risplende agli occhi della fede davanti all'effigie di Maria. “Credi questo?”

Dio non è semplicemente una presenza da pensare, su cui riflettere, da cui dedurre qualche principio generale. Il Dio cristiano, il Dio vivente, che si è fatto conoscere ultimamente nel Figlio di Maria, è una Presenza viva e personale, da accogliere e da gustare, da far riposare nel proprio grembo interiore e da nutrire ogni giorno, con il nostro silenzio, il nostro ascolto, la nostra adorazione. Da qui può scaturire la nostra trasformazione, la nostra guarigione profonda, la nostra nuova fecondità interiore.

Ecco perché la memoria di Santa Marta rimane un buon indicatore per non mancare il senso autentico della festa di oggi. La concretezza di Marta, la sua santità ospitale, ci aiuta a trarre le conclusioni giuste davanti all'immagine della Vergine dei Miracoli, a dare sostanza autentica alla nostra devozione a Maria: “se Dio ci ha amati così, anche noi

«dobbiamo amarci gli uni gli altri... se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi», si compie pienamente in noi, arriva a pienezza in noi, e possiamo ripartire da qui più liberi, interiormente curati dalle ferite del male, rinfrancati, a partire dall'intimo, nel cammino della vita. Ci aiutino la Santa Vergine, Santa Marta e tutti i santi a credere questo possibile, in ogni momento, per ciascuno di noi.